PARAFRASI DELLA SEQUENZA LAUDA SION...

Agostino Coltellini

PARAFRASI
DELLA SEQVENZA
LAVDA SION
Saluatorem, &c.

All'Eminentiss. e Reuerendiss. Sig.

IL SIG. CARDINALE
DE MEDICI,

DECANO
DEL SACRO COLLEGIO.

In Firenze, nella Stamp. di S.A.S.
Con licenza de' Super. 1659.

Eminentiſs. e Reuerendiſs. Sig. Padron clementiſs.

Q*VEGLI ſpiriti, i quali tal'ra anche ne' più diuoti nel progreſſo de gli anni in qualche parte ſi raffreddano, in V. E. ogni giorno prendono maggior vigore; mercè di que' Sacramenti, che Ella cotanto frequenta, e particolarmente di*

quello della Santiſs. Eucariſtia, la di cui Seguenza compoſta già dall'Angelico Dottore, auendo io vltimamente eſplicata in toſcana parafraſi; per ſeruigio delle religioſe Compagnie, & Oratorj della noſtra Città, e particolarmente di quella di S. Benedetto; ò giudicato bene, che debba vſcire in luce ſotto il feliciſſimo patrocinio dell'E. V. che diuotiſſima d'vn tanto Sacramento ſi pregia d'eſſer aſcritta ad vn sì venerabile conſorzio ſpirituale, che tanto santamente cammina con la direzione dell'Illuſtriſſima Religione Domeni-

ca-

cana: Dalla quale ſeppe anche V. E. col ſolito accorgimento ſcegliere per ſuo Confeſſoro quel buon P. Maeſtro F. Domenico Galli, che oggi con tanto eſemplo riſplende vno de' più chiari lumi di eſſa; come io medeſimo potrei atteſtare, inſtruito nella mia adoleſcenza e nelle ſcienze, e nella vita Criſtiana ſotto la ſua diſciplina, quando aueſſe biſogno d'vna picciolißima facella, chi cammina nel mezo giorno della propria Virtù, illuminato da' raggi di sì gran pianeti, quali ſono e la Sereniſs. G.D. e V.E. la quale vmilmente ſupplican-

 do

do a gradire questa mia diuota offerta, e conseruarmi sempre sotto la sua protezione, dal più profondo del Cuore riuerisco con baciarle vmilmente le sacre vesti.

Del solito Studio il dì primo d'Agosto 1658.

Di V.E. Reuerendiss.

Vmiliss., Diuotiss., e Obligatiss. Seruitore
A. C.

A' Di-

A' Diuoti PP. e Fratelli Dilettissimi della Veneranda Compagnia di S. Benedetto Bianco, e di tutte l'altre religiose Confraternità, e Oratorij. Sal. nel Sig.

Riconosco dalla somma bontà del sourano Amore non meno quello spirito, c'vltimamente mi si risuegliò nel seno di far' vna pa-

rafrasi della seguenza del Santissimo Sacramento; ch'il vedere adesso di auer con tant'ageuoleza conseguito il bramato fine. Onde non potendo persuadermi, che per alcuno mio merito ciò sia seguito, mi dà a credere, che Dio Ottimo Massimo, il quale si serue anche talora di strumenti vili, si sia voluto valere di me, acciòche io a consolazione de' Diuoti facessi questa parafrasi. E chi sà, Venerandi PP., Fratelli, e Signori, che tra questi non siate de' primi Voi, le cui preci mi sieno state d'aiuto efficacissimo per comporla? Forse perche

che ella possa seruire per risue-
gliare ne' vostri petti vn santo
ardore, quando per onesto di-
porto, e sollieuo più dell'ani-
ma, che del corpo vi trasferite
in quegli orti, che per la vo-
stra presenza sembrano più to-
sto Celesti, che terrestri Para-
disi. Non è luogo questo da
far passaggio, nè pur'al sem-
plice racconto de' vostri santi
esercizj, non che alle lodi di
essi, nè la vostra vmiltà, e mo-
destia, la quale altro premio
non n'aspetta, che da Dio, mel
permetterebbe; Per lo che ri-
tornando all'opera, a Voi pri-
mieramente l'inuio, che con-

tanto feruore frequentate la diuozione del Santiss. Sacramento, sotto la direzione di quei buon PP., i quali si confessano discepoli dell'Angelico Maestro, Autore di questo diuoto Cantico; e particolarmente del P.M. Borghesi, di presẽte Prior di S.M. Nouella, e vostro Correttore; il quale non meno con l'esemplo di sua vita, che co' santi documenti vi predica la perfezione. E insieme ancora l'offerisco a tutti gli altri Venerabili Oratorj, e Compagnie, tanto della nostra religiosa Città, quanto dell'altre, e particolarmente a quella di S. Marco,

che

che professa di camminar con le medesime regole, & indirizo degli stessi PP. Domenicani; a cui anche stimo spezial ventura d'essere stato ascritto nella mia adolescenza: supplicando tutti a pregar S. D. M. affinche e questo, e tant'altri doni da me per sua misericordia indegnamente riceuti, non m'abbiano per la mia freddeza, & ingratitudine a ritornare in cōfusione, ma si bene che e per la diuina grazia, e per le vostre sante orazioni mi giouino alla salute. Così piaccia alla clemenza del mio Signore, il quale intanto nel miglior modo,

che io so, e posso, prego a' concedere anche a Voi tutti ogni giorno maggior augumento di spirito, e di diuozione, con quella ferma perseueranza fin'al fine, la quale ne' Cristiani si ricerca sopra tutte le cose.

*

1.

Oda o fedel Sionne auuenturata,
Loda il tuo Saluatore,
Il tuo Duce, e Pastore,
Il qual t'à liberata
Da seruitù più dell'Egizia atroce,
E con cantici, ed inni alza la voce.

2.

Quanto puoi, quāto vali altrettāt'osa;
Perch'ogni lode auanza,
Nè s'esalta a bastanza;
Onde non prender posa,
E in celebrare i sempiterni vanti,
Radaoppia ardita gl'intonati cāti.

3.

Sia di tua lode il tema speciale
Quel sì pregiato pegno
Del glorioso Regno,
Viuo pane, e vitale,
Il qual l'alma fedel nutre, e somēta
Ch'in questo giorno a te si rappresenta.

4.

Quello che già nella sacrata mensa
Dell'amorosa Cena,
Alla turba duodena
Il Redentor dispensa; (to
Come senza dubbiezza è chiaro, e no
De' sacri annali al pio lettor diuoto.

5.

Sia la lode sourana, alta, e sonora;
Sia gioconda, e soaue,
Giubilante, ma graue,
Qual il Dio, che s'onora
Richiede, e in vn festosa, e riuerente
A tanta maestà s'erga la mente.

6.

Poscia che di quel di sacro, e solenne
Oggi l'alta memoria,
Alla sua maggior gloria,
Si rinnoua, che venne
Per eccesso d'amor instituito
Per noi quel diuinissimo conuito.

In

7.

In questa mensa del nouello Rege,
Che per grazia ne regge,
Nuoue son Pasqua, e Legge,
Nè più fia, che si prege
L'antico Ebreo del celebre suo Fase
Poscia che terminato ei quì rimase.

8.

Al nuouo rito omai cede 'l vetusto:
Ogni tenebr', ogn'ombre
La verità disgombra:
Ed è così ben giusto, (fondo,
Che fugga ogni notturno orror pro-
Poiche sì chiara luce illustra 'l mon
(do.

9.

Quanto pietoso narran, che facesse
In quella Cena Cristo,
Tutt' ad arte fu visto,
Ch'egli al viuo l'espresse,
Perch' in memoria sua fusse dipoi
In quella guisa ancor fatto da noi.

Quindi

10.

[illegible] con le douute
[illegible]
[illegible] infraciti
[illegible],
[illegible] al memorãdo scẽpio
[illegible] lasciò l'esempio.

11.

[illegible] precetti
[illegible] in dassi,
[illegible] sangue passi,
[illegible] [queti
[illegible] d'uopo, che s'ac-
[illegible] abili decreti.

12.

Ciò che l'humana mente non capisce,
[illegible] non vede
[illegible] fede,
[illegible]; [mano
[illegible] ne mostra ordine u-
[illegible] d'Iddio superno arca
na.

13.

Sotto diuerse spezie al senso esposte,
Segni, e non varie cose,
Note misteriose
Tengono all'occhio ascoste [râde,
Quelle del sômo amore opre ammi-
Di cui più chiaro'l grido ognor si
[spande.

14.

Carne, cibo, ed in vn sãgue, e beuanda;
O diuinissim' opre,
Et ogni spezie copre,
Con maniera ammiranda (so
Tutto'l mio Cristo a noi discesogiu
Incomprensibilmête iui racchiuso.

15.

Questi da chi'l riceue entro al suo seno
In niuna parte è inciso,
Non lacero, o diuiso,
Ma senza venir meno
Da tutti intero iui celato è preso,
Poiche'n tal guisa esca uital s'è reso
S'yn

quello della Santiſs. Eucariſtia, la di cui Seguenza compoſta già dall'Angelico Dottore, auendo io vltimamente eſplicata in toſcana parafraſi; per ſeruigio delle religioſe Compagnie, & Oratorj della noſtra Città, e particolarmente di quella di S. Benedetto; ò giudicato bene, che debba vſcire in luce ſotto il feliciſſimo patrocinio dell'E. V. che diuotiſſima d'vn tanto Sacramento ſi pregia d'eſſer aſcritta ad vn sì venerabile conſorzio ſpirituale, che tanto santamente cammina con la direzione dell'Illuſtriſſima Religione Domeni-

ca-

cana: Dalla quale seppe anche V. E. col solito accorgimento scegliere per suo Confessoro quel buon P. Maestro F. Domenico Galli, che oggi con tanto esemplo risplende uno de' più chiari lumi di essa; come io medesimo potrei attestare, instruito nella mia adolescenza e nelle scienze, e nella vita Cristiana sotto la sua disciplina, quando avesse bisogno d'una picciolissima facella, chi cammina nel mezo giorno della propria Virtù, illuminato da' raggi di sì gran pianeti, quali sono e la Sereniss. G. D. e V. E. la quale umilmente supplican-

do a gradire questa mia diuota offerta, e conseruarmi sempre sotto la sua protezione, dal più profondo del Cuore riuerisco con baciarle vmilmente le sacre vesti.

Del solito Studio il dì primo d'Agosto 1658.

Di V. E. Reuerendiss.

Vmiliss., Diuotiss., e Obligatiss. Seruitore
A. C.

A' Di-

A' Diuoti PP. e Fratelli Dilettissimi della Veneranda Compagnia di S. Benedetto Bianco, e di tutte l'altre religiose Confraternità, e Oratorij. Sal. nel Sig.

Riconosco dalla somma bontà del sourano Amore non meno quello spirito, c'vltimamente mi si risuegliò nel seno di far' vna pa-

 ra-

rafrasi della seguenza del Santissimo Sacramento; ch'il vedere adesso di auer con tant'ageuoleza conseguito il bramato fine. Onde non potendo persuadermi, che per alcuno mio merito ciò sia seguito, mi dò a credere, che Dio Ottimo Massimo, il quale si serue anche talora di strumenti vili, si sia voluto valere di me, acciòche io a consolazione de' Diuoti facessi questa parafrasi. E chi sà, Venerandi PP., Fratelli, e Signori, che tra questi non siate de' primi Voi, le cui preci mi sieno state d'aiuto efficacissimo per comporla? Forse per-
che

che ella possa seruire per risuegliare ne' vostri petti vn santo ardore, quando per onesto diporto, e sollieuo più dell'anima, che del corpo vi trasferite in quegli orti, che per la vostra presenza sembrano più tosto Celesti, che terrestri Paradisi. Non è luogo questo da far passaggio, nè pur'al semplice racconto de' vostri santi esercizi, non che alle lodi di essi, nè la vostra vmiltà, e modestia, la quale altro premio non n'aspetta, che da Dio, mel permetterebbe; Per lo che ritornando all'opera, a Voi primieramente l'inuio, che con-

tanto feruore frequentate la diuozione del Santiſs. Sacramento, ſotto la direzione di quei buon PP., i quali ſi confeſſano diſcepoli dell'Angelico Maeſtro, Autore di queſto diuoto Cantico; e particolarmente del P.M. Borgheſi, di preſẽte Prior di S.M. Nouella, e voſtro Correttore; il quale non meno con l'eſemplo di ſua vita, che co' santi documenti vi predica la perfezione. E inſieme ancora l'offeriſco a tutti gli altri Venerabili Oratorj, e Compagnie, tanto della noſtra religioſa Città, quanto dell'altre, e particolarmente a quella di S. Marco,

che

che profeſſa di camminar con le medeſime regole, & indirizo degli ſteſſi PP. Domenicani; a cui anche ſtimo ſpezial ventura d'eſſere ſtato aſcritto nella mia adoleſcenza: ſupplicando tutti a pregar S. D. M. affinche e queſto, e tant'altri doni da me per ſua miſericordia indegnamente riceuti, non m'abbiano per la mia freddeza, & ingratitudine a ritornare in cõfuſione, ma ſi bene che e per la diuina grazia, e per le voſtre ſante orazioni mi giouino alla ſalute. Così piaccia alla clemenza del mio Signore, il quale intanto nel miglior modo,

che io so, e posso, prego a concedere anche a Voi tutti ogni giorno maggior augumento di spirito, e di diuozione, con quella ferma perseueranza fin'al fine, la quale ne' Cristiani si ricerca sopra tutte le cose.

1.

Loda o fedel Sionne auuenturata.
Loda il tuo Saluatore,
Il tuo Duce, e Pastore,
Il qual t'à liberata
Da seruitù più dell'Egizia atroce,
E con cantici, ed inni alza la voce.

2.

Quanto puoi, quãto vali altrettãt'osa;
Perch'ogni lode auanza,
Nè s'esalta a bastanza;
Onde non prender posa,
E in celebrare i sempiterni vanti,
Radoppia ardita gl'intonati canti.

3.

Sia di tua lode il tema speciale
Quel sì pregiato pegno
Del glorioso Regno,
Viuo pane, e vitale,
Il qual l'alma fedel nutre, e fomẽta
Ch'in questo giorno a te si rappre-
senta.

Quello

4.

Quello che già nella sacrata mensa
Dell'amorosa Cena,
Alla turba duodena
Il Redentor dispensa; (to
Come senza dubbiezza è chiaro, e no
De' sacri annali al pio lettor diuoto.

5.

Sia la lode sourana, alta, e sonora;
Sia gioconda, e soaue,
Giubilante, ma graue,
Qual il Dio, che s'onora
Richiede, e in vn festosa, e riuerent e
A tanta maestà s'erga la mente.

6.

Poscia che di quel dì sacro, e solenne
Oggi l'alta memoria,
Alla sua maggior gloria,
Si rinnoua, che venne
Per eccesso d'amor instituito
Per noi quel diuinissimo conuito.

In

7.

In quest'a mensa del nouello Rege,
Che per grazia ne regge,
Nuoue son Pasqua, e Legge,
Nè più sia, che si prege
L'antico Ebreo del celebre suo Fase
Poscia che terminato ei quì rimase.

8.

Al nuouo rito omai cede 'l vetusto:
Ogni tenebr', ogn'ombra
La verità disgombra:
Ed è così ben giusto, (fondo,
Che fugga ogni notturno error pro-
Poiche sì chiara luce illustra 'l mon (do.

9.

Quanto pietoso narran, che facesse
In quella Cena Cristo,
Tutt' ad arte fu visto,
Ch'egli al viuo l'espresse,
Perch'in memoria sua fusse dipoi
In quella guisa ancor fatto di noi.

Quindi

10.

Quindi poi consacriam con le douute
Solennitadi, e riti
Pan', e Vin' instruiti
In Ostia di salute,
Sì come auanti al memorãdo scēpio
Il pio Maestro ne lasciò l'esempio.

11.

Ed a' Cristiani altissimo precetto
Di quel Pan', e Vin dassi,
Ch'in carne, e sangue passi,
Onde poi l'intelletto [queti
Troppo curioso è d'vopo, che s'ac-
A' sacri, e impenetrabili decreti.

12.

Ciò che l'vmana mente non capisce,
Quanto l'occhio non vede
Ferma costante fede,
E certo stabilisce; [mano
Oltr'a quel che ne mostra ordine v-
L'ammirabil d'Iddio superno arca
no. Sotto

13.

Sotto diuerse spezie al senso esposte,
Segni, e non varie cose,
Note misteriose
Tengono all'occhio ascoste [rāde,
Quelle del sōmo amore opre ammi-
Di cui più chiaro'l grido ognor si [spande.

14.

Carne, cibo, ed in vn sāgue, e beuanda;
O diuinissim' opre,
Et ogni spezie copre,
Con maniera ammiranda (so
Tutto'l mio Cristo a noi discese giu
Incomprensibilmēte iui racchiuso.

15.

Questi da chi'l riceue entro al suo seno
In niuna parte è inciso,
Non lacero, o diuiso,
Ma senza venir meno
Da tutti intero iui celato è preso,
Poiche'n tal guisa esca uital s'è reso

S'vn

16.

S'un sol lo prende, e se lo prēdon mille
Tanto piglia quell'uno,
Quanto di quei ciascuno;
Nè quì la fè vacille,
Che dato a tutti in un momēto stesso
Senza punto scemar sempre è quel
[desso.

17.

Pigliālo i buoni (o Dio) pigliālo i mali,
Ma con diuersa sorte
E di vita, e di morte,
O successi ineguali
Di chi tāto misterio empio trascurā
E pur'è vero, e non vi si pon cura.

18.

Egli è morte a' maluagi, a' buoni è uita.
Ed egualmente il piglia
Quel che mal si consiglia,
Quanto quel che l'immita;
Vedi come d'un par ricevimento
Con dispar modo sia dispar l'euēto.
Ma

19.

Ma s'auuien che si rompa, e si diuida
Il Sacramento in parti;
Punto non dei turbarti;
Poiche la fe t'affida, (de
Come in modo ammirabil tāto inclu
La parte, quanto il tutto in se rac-
(chiude.

20.

Nè quel ch'iui è nascoso vnqua si frā
Solo il segno ch'appare [ge
Di fuor si può spezare:
E se la mente s'ange_,
Credi pur fermo, che statura, o stato
Non si scema di quel, ch'iui è segna
[to.

21.

Eccoui 'l Pan di que' beati Spirti
Degl' Angelici cori,
Dato a noi Viatori,
Tra queste ascose sirti
A mill'esposti ognor perigli strani,
Vero cibo de' figli, e non de' cani.

Nelle

22.

Nelle figure della legge prisca
D'Isac il sacrifizio,
Agnello, e manna indizio
Dan di lui, che fortifica,
Morte per cõsolar l'afflitta schiera
E che tutta la gente al fin non pera.

23.

O buon Pastore, o sacro Pan verace,
Pio Giesù miserere,
Pascine, e fa vedere
Poi con eterna pace
I tuoi ben nella terra de' Viuenti,
E difendine intanto in questi stenti.

24.

Signor che tutto sai, che tutto puoi,
E ci pasci, e conforti
Qui, fanne anche consorti
Della tua mensa poi,
Coeredi, e compagni in festa, e riso
De' Cittadin' beati in Paradiso.

LAVS DEO.